

Raul Wittenberg

ROMA Ancora una volta si conferma che i conti della previdenza sono a posto. Almeno quelli dell'Inps con i suoi 17,5 milioni di pensioni da pagare. L'istituto di previdenza del settore privato ha chiuso la gestione dell'anno scorso in attivo per il terzo anno consecutivo, con un avanzo di 3.192 milioni di euro registrando un incremento di 2.199 milioni. Si consolida, quindi, una gestione economica positiva che già nel 2001 aveva portato ad un attivo di 993 milioni. È quanto basta per contenere il peso della spesa sul prodotto nazionale allo 10,58%, che scende sotto il 10% se si toglie la gestione dei ferrovieri in deficit strutturale da 10 anni, da quando venne dimezzato il personale.

Risultati positivi, dunque, che sono il frutto tangibile della riforma Dini del 1995 e che il governo di centrodestra cerca di smantellare. Tra le cause che determinano l'attivo di bilancio è da segnalare l'aumento delle aliquote dei lavoratori autonomi e atipici, come pure le maggiori entrate derivanti dalla pur modesta crescita dell'occupazione. Questi dati erano già emersi a luglio in sede di approvazione del bilancio consultivo, e ieri sono stati riproposti in occasione della presentazione del Rapporto annuale 2002 nel corso di una conferenza stampa del nuovo Consiglio di vigilanza (Civ) dell'Inps, con il suo neo presidente Franco Lotito, che viene dalla segreteria confederale della Uil, e che ha sottolineato come «lo stato di salute dell'Istituto è più che soddisfacente». Accanto c'era Giampaolo Sassi, nominato nelle stesse ore dal Consiglio dei ministri alla presidenza dell'Istituto del quale è stato per un anno commissario straordinario.

La nomina di Sassi, avvocato e amico fidato del ministro del Welfare Roberto Maroni, si accompagna a quella dei presidenti degli altri enti previdenziali rimasti vacanti, con piena soddisfazione di tutti partiti della coalizione di maggioranza: alla testa dell'Inail Vincenzo Mungari in quota Forza Italia; Marco Staderini (Udc) all'Inpdap; alla guida dell'Ipsema Antonio Parlato in quota An. Prima di Natale secondo il ministro Maroni si avranno anche le nomine dei rispettivi Consigli di amministrazione, e almeno per quanto riguarda l'Inps il governo sembra intenzionato a lasciare uno o due posti a tecnici graditi all'opposizione.

Tornando ai conti dell'Inps, accanto al boom delle pensioni di invalidità (+35,2%) che aveva indotto il ministro Maroni a promuovere controlli più stringenti, si conferma anche il ridimensionamento delle pensioni di anzianità, che sono state 179.000 (+4,6% sul 2001): il dato è

Boom delle pensioni di invalidità ridimensionate quelle di anzianità, che l'anno scorso sono state meno del previsto

Angelo Faccinotto

Parola d'ordine, riformare. Per la previdenza, in Europa, sono tempi di riflessioni e di correzioni. Nel mirino, soprattutto, l'età pensionabile. In Italia la si vuole alzare portandola a 60 anni per le donne e a 65 per gli uomini cancellando i trattamenti di anzianità. In Germania è stata avanzata la proposta di innalzarla dai 65 attuali (ma nella realtà si va in pensione molto prima) a 67 anni. Ragionare soltanto sull'età, però, è fuorviante. E paragoni generici tra un sistema previdenziale e l'altro non possono essere fatti. Troppo le differenze sull'entità delle prestazioni erogate e dei contributi richiesti, sulle possibilità di anticipare l'uscita. Basti un esempio. In Germania, è vero, c'è la proposta di portare a 67 anni l'età di quiescenza. Ma non c'è solo questo. Berlino parla anche di mantenere, almeno da qui al 2030, la copertura pensionistica al 72%. Da noi le cose stanno in modo diverso. Paghiamo di più di quanto non si paghi in Germania (da noi l'aliquota contributiva, per i lavoratori dipendenti è del 32,7%), mentre la prospettiva è che si arrivi ad una copertura pari al 40% del salario. Altro che Europa. Ma come funzionano i sistemi pensionistici nell'Unione europea? Vediamo.

“ Dal rapporto dell'Istituto di previdenza, emerge che ha chiuso l'anno scorso in attivo e che contiene il peso della spesa sul pil al 10%



Lotito, che presiede il Consiglio di vigilanza, dice che oggi sarà in piazza: la scadenza della legge Dini è stata piegata a esigenze politiche

Nessuna crisi, l'Inps ha i conti a posto

Il costo della ristrutturazione industriale: in due anni raddoppiata la cassa integrazione



12 dicembre manifestazione a Bologna

MILANO «Promuoviamo lo sviluppo, difendiamo le tasche degli italiani». È questo il titolo della manifestazione nazionale di tutto il centrosinistra che si terrà a Bologna il 12 dicembre, alle 20,30 al palazzetto Cierrebicci. Un'iniziativa che, nelle motivazioni, va ad aggiungersi non solo a quella delle opposizioni svoltasi lo scorso sabato a Torino, ma anche alla grande mobilitazione organizzata per oggi dai sindacati a Roma, dove sono attesi centinaia di migliaia di lavoratori e pensionati. Le ragioni per protestare non mancano di certo: «L'inflazione continua a correre, mentre il governo resta a guardare inerte, il valore nominale dei salari è fermo mentre continua

a diminuire il loro reale potere d'acquisto. Tutte condizioni che incidono pesantemente sui bilanci delle famiglie e che, sommate ai tagli agli enti pubblici e ai servizi sociali, rischiano di diventare drammatiche per le fasce più deboli della popolazione. Per questo tutte le opposizioni, l'Ulivo, Rifondazione e Di Pietro, tornano a farsi sentire con voce univoca: «Dalla manovra finanziaria che mette a rischio le conquiste sociali e limita lo sviluppo, alla controriforma delle pensioni che non garantisce anziani e giovani, fino alla legge sulle tv che limita il pluralismo dell'informazione e crea enormi vantaggi alle aziende del presidente del Consiglio».

confortante perché l'Istituto ne aveva previste 14.463 in più, e quindi la tendenza ha avuto un calo del 7,5%. Riguardo al trend per il 2003, il direttore generale Vincenzo Tomasini ha spiegato che, seppure c'è stato un leggero aumento delle domande, non tutte possono essere accolte anche perché si tratta di persone che hanno le finestre di uscita nel 2004. Comunque nel 2002 le nuove pensioni liquidate sono aumentate del 17%. Il fondo pensioni dei lavoratori dipendenti, che assorbe la quota principale dei trattamenti erogati dall'Istituto, ha subito un aumento del 15,1% rispetto al numero di pensioni liquidate nel 2001.

Alla vigilia della manifestazione unitaria contro la legge sulle pensioni, all'Inps non poteva mancare un riferimento alla giornata di protesta sindacale.

Franco Lotito ha dichiarato che oggi sarà in piazza anche lui. Nella sua prima uscita pubblica nel nuovo incarico, ha detto che è e resta un sindacalista «consapevole della mia storia che non intendo dimenticare». «Le organizzazioni sindacali schierano i lavoratori - ha spiegato - per contrastare i contenuti del progetto di riforma del governo, ma soprattutto per affermare la volontà di allestire una proposta di intervento di marca sindacale. Lo dico con la tranquillità di chi sa perfettamente che nella legge Dini era già previsto il momento della verifica nel 2005: una scadenza piegata a esigenze politiche che il governo ha anteposto al funzionamento della Dini». Per Lotito, le ragioni della mobilitazione sono giustificate anche perché «l'esecutivo ha smontato ogni luogo concertativo, e questo è un elemento politico di notevole gravità». Invece dal neo-presidente Sassi è venuto un invito a restar fuori dalle polemiche politiche relative alla riforma delle pensioni. «Standone fuori, faremo meglio il nostro lavoro, eviteremo polemiche che sono il pane quotidiano della politica ma non devono investire l'Istituto. L'Inps può soltanto dare al governo utili strumenti tecnici di valutazione».

Intanto tra il 2000 e il 2002, il numero di ore autorizzate in Italia per la cassa integrazione guadagni ordinaria è quasi raddoppiato, passando da 44.972 a 84.656. L'aumento del ricorso alla cassa - risultato della difficile congiuntura economica e delle ristrutturazioni industriali - si è verificato in maniera omogenea su tutto il territorio nazionale. Al Nordovest le ore utilizzate sono state 20.120, nel 2001, 30.154 e nel 2002, 41.143. Al Centro le ore utilizzate nel 2002 erano 7.756, nel 2001 10.809, nel 2002 14.997. Al Sud, invece, si è passati dalle 11.668 ore di cassa integrazione del 2000, alle 13.765 nel 2001, per arrivare alle 19.915 ore dell'ultimo anno.

Gli atipici sono raddoppiati nell'arco di dieci anni, e adesso rappresentano il 16,2% sul totale degli occupati

Tremonti presenta il «suo» Patto di stabilità

Maroni è convinto di aver creato posti di lavoro, ma il merito è delle politiche dell'Ulivo

MILANO Tremonti è ottimista. I dati macroeconomici sono tutti negativi, le previsioni volgono al peggio ma il nostro ministro dell'Economia vede rosa per il futuro. Tanto che nel 2007 l'Italia potrebbe diventare «virtuosa» e vedere il suo bilancio in pareggio e il suo debito pubblico scendere sotto il 100% del prodotto interno lordo. Questa la previsione contenuta nel Programma di stabilità 2003-2007 del governo presentato a Bruxelles.

Per il resto il programma conferma gli obiettivi macroeconomici del Dpef, della nota di aggiornamento e della relazione previsionale: nel 2003 con un Pil in aumento dello 0,5% il deficit sarà al 2,5% del Pil con un debito al 100,6% e un'inflazione al 2,6%. Nel 2004 il pil salirà del 1,9%, il deficit si attesterà al 2,2% e il debito al 105% con un tasso di infazione all'1,7%. Il trend migliorerà ancora negli anni successivi per giungere al fatidico 2007, quando con una crescita del 2,6% il deficit si porterà allo 0,7% e il debito scenderà sotto il 100%. Secondo Tremonti poi l'Italia diventerà più virtuosa anche sul fronte delle vituperate una tantum che, dalle tabelle annesse al programma, non risultano più dopo il 2005.

Per quanto riguarda il debito pubblico sopra il livello di guardia, il documento sottolinea che la

riduzione subirà un'accelerazione il prossimo anno passando da 106% a 105% per poi scendere sotto la fatidica soglia del 100%, al 98,6% del Pil, nel 2007.

Se Tremonti è ottimista, il suo collega Maroni è addirittura entusiasta, tanto da definire come «il dato più impressionante» la rilevazione che a luglio il tasso di disoccupazione è risultato dell'8,3%, ossia sotto i 2 milioni di disoccupati. «Ancora una volta Maroni riconosce l'efficacia delle leggi varate dal centrosinistra - ha affermato Cesare Damiano, responsabile Lavoro dei Ds - La crescita occupazionale registrata fino al mese di ottobre scorso è infatti il risultato della legge 196, cioè del Pacchetto Treu varato dal centrosinistra nel 1997, che ha portato fin qui a circa due milioni di posti di lavoro aggiuntivi, in parte stabili e in parte flessibili».

«Vedremo i risultati che produrrà la nuova riforma del mercato del lavoro voluta dal governo che, nel mese di luglio, non era ancora operativa. Quello che è certo - ha aggiunto Damiano - è che, questa nuova legge, rompe l'equilibrio tra buona flessibilità e stabilizzazione del posto di lavoro che ispirava il Pacchetto Treu, ampliando a dismisura le forme di lavoro precario».

I NUMERI DEL GOVERNO

Programma di Stabilità presentato dall'Italia all'Unione europea

QUADRO MACROECONOMICO

Dati percentuali	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Tasso di crescita del Pil a prezzi costanti	0,4	0,5	1,9	2,2	2,5	2,6
Tasso di inflazione	2,4	2,6	1,7	1,5	1,4	1,4
Tasso di crescita dell'occupazione	1,1	0,6	0,9	1,0	1,2	1,2
Tasso di disoccupazione	9,0	8,7	8,4	8,1	7,7	7,4
Tasso di crescita della produttività del lavoro	-0,7	-0,1	1,0	1,1	1,3	1,3

LA SPESA PUBBLICA

Dati in % del Pil - gli arrotondamenti alla prima cifra decimale

Indicatori	2002	2005	2010	2020	2030	2040	2050
Spesa pensionistica	14,1	14,1	14,0	14,7	15,8	15,6	14,1
Spesa sanitaria	6,3	6,3	6,3	7,0	7,5	7,9	8,1
Spesa per istruzione	4,9	4,7	4,5	4,3	4,1	4,2	4,2
Spesa per indennità di disoccupazione	0,3	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,3
TOTALE	25,5	25,5	25,4	26,3	27,7	28,0	26,8

guida alla Previdenza

In Europa un sistema per ogni Paese

Austria L'età pensionabile è di 65 anni per gli uomini e di 60 per le donne. È possibile però il pensionamento anticipato, rispettivamente a 61 anni e mezzo e a 56 e mezzo. La rendita garantita dal primo pilastro è basata sulla retribuzione media dei quindici migliori anni di carriera. L'importo massimo è di 2.309 euro per 14 mensilità. Ma è fissato anche un assegno minimo: 630 euro per le persone sole, 900 per le coppie, sempre per 14 mensilità. La previdenza generale è integrata dagli altri due pilastri. L'età media di uscita dal lavoro è di 58,6 anni.

Belgio Le pensioni del settore privato sono calcolate in base all'intera carriera fino a 45 anni di contributi e arrivano a coprire (per i capifamiglia) il 75% dei redditi percepiti nel corso del periodo lavorativo. È possibile il pensionamento anticipato a 60 anni (con 35 anni di contributi). L'età media di uscita dal lavoro è di 55,9 anni.

Danimarca Il primo pilastro, nel paese scandinavo, è basato su un regime obbligatorio e universale finanziato mediante le imposte generali.

Cioè, niente contributi. A 65 anni la pensione di vecchiaia completa è corrisposta a quanti risiedono nel paese da 40 anni. La prestazione è indicizzata alle retribuzioni del settore privato. L'età effettiva di uscita è di 61,1 anni.

Finlandia Il sistema pensionistico nazionale fornisce una pensione minima legata alla residenza che può raggiungere i 488 euro mensili. Il sistema prevede, in aggiunta, pensioni di anzianità che per i dipendenti del settore privato cominciano a maturare all'età di 23 anni. La pensione è legata ai redditi medi degli ultimi dieci anni. L'età media di uscita dal lavoro è di 61,4 anni.

Francia La novità principale della legge di riforma dello scorso 24 luglio prevede la parificazione tra settore pubblico e privato entro il 2008 con 40 anni di contributi. Per i dipendenti privati il sistema pensionistico è basato su due livelli e comprende un regime di base e uno complementare. L'ammontare della pensione, per una carriera completa, sarà del 75%. Per quel che riguarda i limiti di età, nel settore pubblico viene mante-

nuto il limite di 60 (50 o 55 per le categorie impegnate in attività non sedentarie). Per i lavoratori precoci è garantito il diritto al pensionamento anticipato prima dei 60 anni. L'età di uscita dal mercato del lavoro è di 58 anni.

Germania L'aliquota dei contributi è attualmente del 19,5%, divisa tra datore e lavoratore. Il contributo copre il 63% della spesa, mentre il restante 37% è a carico del bilancio federale. Il secondo pilastro, favorito dalla riforma del 2001, nel settore privato è organizzato a livello di imprese. La proposta di riforma dell'agosto 2003 (una delle più impopolari nella storia del paese) prevede, a partire dal 2011, un graduale incremento dell'età pensionabile dai 65 ai 67 anni. E comunque garantisce una copertura del 72% del reddito. L'età media di uscita dal mercato del lavoro è di 60,4 anni.

Grecia Il primo pilastro consiste in una serie di regimi finanziati a ripartizione distribuiti nei diversi settori di attività ed erogano diversi livelli di pensioni. Vi è poi un secondo livello complementare basato su fon-

di ausiliari. I livelli delle prestazioni sono implicitamente garantiti dallo Stato. Negli ultimi vent'anni il sistema ha subito diverse modifiche, l'ultima delle quali, del 2002, è finalizzata all'aumento del livello minimo delle rendite. L'età di uscita dal mercato del lavoro è di 57,7 anni.

Irlanda La previdenza pubblica eroga prestazioni forfettarie. Attualmente la pensione di vecchiaia equivale al 31% della retribuzione media lorda nell'industria. Fondamentali le prestazioni garantite dalla previdenza complementare e dalle pensioni individuali. In Irlanda sono però notevoli le prestazioni in natura: dai viaggi gratis all'assistenza sanitaria gratuita, dalla copertura delle spese telefoniche fisse all'esonero del canone tv. L'età effettiva di uscita dal mercato del lavoro è di 62,2 anni.

Lussemburgo Il regime pensionistico lussemburghese è finanziato mediante contributi sui salari pari al 24%, corrisposti in egual misura da lavoratori, datori e Stato. La pensione, per chi ha 40 anni di contributi, raggiunge quasi il 100% del reddito precedente. E comunque garantisce

una pensione minima di 1.190 euro. L'età effettiva di uscita è di 55,3 anni.

Olanda Il regime statale di base fornisce prestazioni fisse a tutti i residenti con più di 65 anni. Il valore attuale è di 825 euro al mese, importo legato al salario minimo. Vi è poi un secondo pilastro che coinvolge il 91% dei dipendenti, mentre le prestazioni pensionistiche individuali godono di un particolare regime di agevolazioni fiscali. L'età effettiva di uscita è di 60,3 anni.

Portogallo Dal 2000 l'età pensionabile è di 65 anni sia per gli uomini che per le donne. Per maturare il diritto a una pensione di anzianità sono necessari 15 anni di contributi. L'aliquota contributiva è pari al 34,75% del salario (l'11% a carico del lavoratore). Per calcolare l'importo della pensione si tien conto dei redditi dell'intera carriera lavorativa. Praticamente non esiste ancora una previdenza complementare. L'età di uscita è di 61,5 anni.

Regno Unito Il primo pilastro del sistema britannico è costituito da una pensione di base fissa e da un'altra integrativa legata al reddito. L'età

pensionabile è di 65 anni per gli uomini e di 60 per le donne. Una pensione fissa piena richiede 44 anni di contributi (39 per le donne). Prima di questa età non si può ottenere la pensione. La si può, però, ritardare in cambio di prestazioni superiori in seguito. E comunque riconosciuto un reddito minimo per chi ha più di 60 anni. Tra il '79 e il '96, il reddito medio da pensione è cresciuto del 64%. L'età effettiva di uscita di 61 anni.

Spagna Il regime generale dà diritto alla pensione dopo un periodo contributivo minimo di 15 anni. L'aliquota è del 28,3% del reddito (il 4,7 a carico del dipendente). La pensione completa viene raggiunta dopo 35 di contributi e al compimento dei 65 anni di età. Dall'estate è in corso un processo di revisione del sistema con l'obiettivo di bloccare i pensionamenti anticipati. L'età media di uscita è di 60,2 anni.

Svezia Il nuovo sistema previdenziale del '99 consiste in un regime legato al reddito e in un sistema di pensione garantita di anzianità, finanziata dal gettito fiscale, di cui beneficiano le persone over 65 e con almeno 40 anni di residenza. Il secondo pilastro, che copre il 90% dei lavoratori, è basato su accordi collettivi. L'età di uscita dal lavoro è di 61,9 anni.